

## Alle origini della comunicazione: in principio era l'orecchio?

Davide Zambelli

**F**inalmente di Alfred Tomatis si inizia a tradurre qualche opera. Bisogna risalire al 1976 (*Educazione e dislessia*, Omega Edizioni, ed. or. 1971) per avere la traduzione italiana di un suo lavoro. Sulle decine di opere seguenti è poi calato un ventennale silenzio interrotto ora con l'uscita per i tipi della Baldini & Castoldi di questo importante lavoro (titolo originale *L'oreille et la vie*, 1977, 1990). Sembra inoltre che questo sia solo l'inizio: è annunciata, infatti, l'imminente traduzione presso Sellerio di *L'orecchio e il linguaggio* (ed. or. *L'oreille et le langage*, 1963) e ancora da Baldini & Castoldi *L'orecchio e la voce* (ed. or. *L'oreille et la voix*, 1987).

Ma perché il lavoro di un audio-psicofonologo risulta così interessante per chi lavora in ambito pedagogico? La risposta si trova all'interno del libro.

L'autobiografia, scritta in modo scorrevole e sempre in grado di coinvolgere il lettore, permette di penetrare nell'esperienza professionale ed umana di Tomatis e consente di comprendere a fondo il percorso di ricerca che ha animato lo studioso «dell'orecchio»: dalle sue origini di otorinolaringoiatra (seguiva in particolare le disfunzioni vocali dei cantanti, prima, e poi, i problemi di sordità professionale) fino al suo approdo come audiopsicofonologo attraverso le esperienze nell'ambito della dislessia, del mondo sonoro prenatale, dell'attività con persone schizofreniche o autistiche; l'abbandono di una carriera di medico e chirurgo per quella di educatore e psicoterapeuta.

Dato il genere del lavoro, vengono affrontate una infinità di tematiche, alcune delle quali a volte con delle modalità che possono anche lasciare perplesso il lettore. Ad esempio, il suo approdo metafisico che non ammette alternative: *ciò che conta nell'esistenza dell'uomo è la possibilità di scoprire Dio stesso; nessuna indagine, nessuna ricerca, per quanto scientifica possa sembrare, ha valore se non perviene al divino*. Oppure le sue severe

considerazioni sulla musica rock e pop, bollata in blocco come non-musica e, peggio ancora, droga sonora in grado di soggiogare la volontà della generazione giovanile.

Una saliente caratteristica di questo uomo d'eccezione, che pur ha vissuto momenti umanamente difficili - all'età di 11 anni viveva da solo a Parigi, lontano da tutti i suoi affetti; il fallimento del primo matrimonio; un rapporto di incomprensione con il mondo medico istituzionale che sfocerà con le sue dimissioni dall'Ordine dei Medici - è la sua visione dell'uomo sempre e comunque positiva: *l'uomo non è mai limitato da quello che sembra essere, esistono in lui ogni sorta di potenzialità che gli permettono di superarsi continuamente*.

Ma ciò che affascina il lettore è l'indiscusso protagonista, di questo come di tutti gli altri lavori di Tomatis: l'orecchio.

L'orecchio, e più in generale l'ascolto viene indicato sì come il canale privilegiato di comunicazione con gli altri, ma soprattutto come elemento fondamentale, troppo trascurato e misconosciuto, per un equilibrato sviluppo della persona: *sentire male, leggere male, scrivere male, parlare male, cantare male, comunicare male, star male nel proprio corpo, star male nella propria mente, vivere male la propria affettività, essere nevrotico o psicotico: tutti questi disturbi sono in un certo modo la conseguenza di un cattivo ascolto, di una chiusura dell'orecchio alla parola degli altri*.

È una immersione nel mondo della comunicazione guidata dall'ascolto, un ridare centralità alla parola come *colata sonora* capace di plasmare e modellare anche fisicamente, oltre che psichicamente ed affettivamente, la persona umana: il suono non giunge solo all'orecchio. La nostra voce *imprime una successione di piccoli ritocchi alla nostra immagine corporea e al nostro sistema nervoso periferico. La ripetizione, giorno dopo giorno, di quest'opera di forgiatura finisce per disegnare un profilo ben preciso. Noi trasformiamo la struttura del no-*

*stro corpo parlando, cioè per dir meglio, parlandogli, dal momento che il corpo è il primo a essere interessato dal suono emesso* (evidente il rapporto con il pensiero «eufonico» di Daniel Levy e con quello di Stefania Guerra Lisi).

Le affermazioni capaci di stupire non si fermano qui. Si parla dei diversi tipi di ascolti, e di modi di parlare, connessi alle diverse aree geografiche nelle quali sono immerse le persone, *l'ascolto etnico, l'impedenza del luogo* (il 1977 è anche l'anno di pubblicazione del fondamentale lavoro di R. Murray Schafer, *Il paesaggio sonoro*; chissà se, poi, si sono letti vicendevolmente!). Se era già più comprensibile che si cantasse e si parlasse con il proprio orecchio, lascia più meravigliati che si legga con il proprio orecchio, per non parlare di quando scrive che era quasi tentato di dire che si dipinge anche con esso.

È importante non perdere di vista il fatto che, comunque, non si tratta di affermazioni di principio derivate da astratte speculazioni, ma di risultati a cui giunge un ricercatore sperimentale alla fine di una intensa carriera, fatta di pratica clinica e anche di confronti e riscontri con ricercatori di mezzo mondo.

A chi si chiede come funziona l'orecchio, Tomatis risponde *esattamente al contrario di quello che si crede*. Alla teoria che vede nell'orecchio una parte di pelle differenziata, risponde che, all'opposto, la pelle è una parte di orecchio differenziata; afferma infatti: *la pelle deve potersi trasformare in una vera e propria tastiera cutanea, affinché il soggetto sia finalmente in grado di suonare con il proprio corpo per rivolgersi alle altre persone. Perché parlare, in fin dei conti, non è altro che questo*.

Affascinante anche il viaggio nel mondo sonoro della vita fetale e la complessa indagine del rapporto dell'orecchio con le problematiche della dislessia, in particolare della balbuzie.

Ma alcune considerazioni, contenute nella sezione aggiuntiva, scritta per l'edizione del 1990, coinvolgono particolarmente il mondo della scuola e penso siano di grande interesse per l'insegnante non solo di educazione musicale.

Riprende delle idee esposte in precedenza, in particolare il fatto che per ben utilizzare la voce, sia cantata che parlata, il soggetto deve acquisire la capacità di autopre-

cezione e autoascolto, e queste ultime si instaurano progressivamente con un costante lavoro di educazione della voce. Su questo compito che, a livello di base, dovrebbe essere svolto dalla scuola, Tomatis avanza alcune veritiere quanto preoccupanti considerazioni sulla classe insegnante, osservazioni che mi sento di sottoscrivere pienamente e che riporto qui per esteso: *nella formazione attuale dei maestri di scuola le ore dedicate alla pedagogia musicale non sono sufficienti. Si parla molto dello sviluppo dell'immagine del corpo, di psicomotricità, dell'integrazione posturale, ma si dimentica che l'elemento essenziale capace di far muovere il corpo nel modo giusto ed efficace è il suono e in modo particolare il canto. Il fatto è che gli insegnanti di oggi non sempre sanno cantare bene. Alcuni di loro hanno una voce male impostata, rauca, tendente ai bassi, e cioè scaricante. Invece di rendere dinamici i loro allievi, li addormentano, li demotivano, facendo diminuire la loro capacità di attenzione, di concentrazione. Sono stonati sia nel parlare sia nel cantare.*

Se a questa osservazione sul parlato degli insegnanti aggiungiamo altre considerazioni che in più parti Tomatis offre al lettore, per esempio che si sentono meglio i suoni parlati o il fatto che, diversamente da quanto si crede, la voce parlata ha un'estensione anche verso l'acuto più ampia della voce cantata, ci si rende conto di quanto sia vasta e importante l'area di lavoro con la voce che parla, non solo per l'insegnante stesso, ma soprattutto come contenuto per molteplici attività di carattere musicale da svolgere fin dalle prime classi della scuola di base. Quasi a conclusione del libro, affrontando il mondo della scuola, Tomatis ribadisce l'importanza di dare agli educatori, soprattutto della scuola primaria, *una formazione musicale approfondita* e ricorda come anche il semplice utilizzo di filastrocche e canzoni infantili sia importante per *preparare l'ascolto necessario all'apprendimento della lingua madre*. Conclude, quindi, asserendo: *non si insisterà mai abbastanza sulla necessità di far cantare i bambini*. Penso che ci siano argomenti a sufficienza per avere di che riflettere.

Alfred Tomatis, *L'orecchio e la vita*, Baldini & Castoldi, Milano, 1992, pp. 356, L. 28.000.